



Domenica, 15 marzo 2020

Una prospettiva sull'emergenza sanitaria raccontata dall'interno della struttura diocesana

Così il Seminario anima il cuore della zona rossa

Una Quaresima particolare per studenti e sacerdoti. Si fermano le attività, si riducono i contatti ma nella preghiera si rafforza il senso comunitario che genera nuovi gesti concreti di solidarietà

DI LAZZARI VALERIO

In questi giorni abbiamo imparato tantissime parole nuove, molte in ambito sanitario, altre di vario genere. Il tempo vissuto in casa ha riattivato in ciascuno una sana creatività, una quasi infantile voglia di andare a riaprire «vecchie scatole» che non si toccavano da tempo. È stata, quindi, l'occasione per fare qualcosa non per forza di nuovo, ma di atteso: leggere un libro, un quotidiano, fare qualche lavoro per casa, scoprire significati che da tempo incuriosivano e non si è mai avuto modo di approfondire. Uno fra tutti è il significato del verbo «abitare». In queste settimane questa parola più o meno forzatamente ci è «caduta addosso» e, ora, fa parte del vissuto quotidiano. Qualcuno ha scoperto che cosa significa abitare un reparto di ospedale, quando le ore passate al lavoro, in corsia, sono più di quelle tra le mura domestiche. C'è chi ha imparato che cosa significa abitare un letto a causa della malattia, quando per giorni quei due metri quadrati diventano la «sua» casa. Taluno ha riscoperto che cosa significa abitare la «propria» chiesa, la propria comunità cristiana proprio nel momento in cui non è stato possibile viverla. Abbiamo imparato ad abitare di più le nostre case, un po' per forza, ma per un bene più grande. Anche in Seminario, gli studenti con il rettore e gli altri sacerdoti residenti, hanno rivalutato e riscoperto il valore di questo verbo, che non è per niente un verbo recente, anche se, forse, a volte lo si dimentica. «L'abbiamo interpretato come avere l'opportunità di vivere al meglio questi giorni difficili», raccontano i seminaristi cremonesi. Certo, in un primo momento, il pensiero è andato a tutto ciò che si è interrotto: il servizio in parrocchia il fine settimana, una passeggiata in città, andare a scuola regolarmente a Lodi, incontrare gli amici e la famiglia, vivere una vita ordinaria. Poi però la scoperta che il «fare» non è tutto e l'impegno a «fruttare

questo momento difficile. Non per fare, ma per essere. «Vogliamo davvero essere vicino a tutti gli ammalati, con la preghiera, ogni giorno, in diversi momenti della giornata, comunitariamente o in modo personale, con un'unica intenzione: la salute per chi sta soffrendo, il ricordo per coloro che non ci sono più, la preghiera per tutti gli operatori sanitari perché con dedizione, impegno, coraggio e spirito di sacrificio stanno facendo qualcosa di importante per la nostra società. Vogliamo ricordare ogni giorno tutte le persone che non possono partecipare all'Eucarestia. Noi abbiamo la grazia di celebrare tutti i giorni - continuano i seminaristi - e per noi una responsabilità ricordare tutti coloro che non possono vivere questo momento». Vicinanza e preghiera, da cui poi scaturiscono gesti concreti: «Ci impegneremo a dare il nostro contributo materiale distribuendo, agli anziani della città nelle loro abitazioni, il pasto quotidiano. Perché se tutti sono invitati a fare la propria parte, anche ciascuno di noi può dare il suo contributo, per vivere al meglio il Vangelo sul quale ogni giorno preghiamo e meditiamo. «Graziatamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Così abitare e vivere questa Quaresima tra le mura di via Milano 5 non è un isolarsi, ma partecipare a questo momento di prova con tutta la comunità, con uno sguardo più attento, solidale, umano. «È difficile forse vivere una Quaresima così, certamente insolita, chiusi nelle nostre case e nelle nostre paure - commentano i seminaristi cremonesi - ma fermarci insieme in casa a pregare è un'opportunità per riconoscere i segni che Dio compie nella nostra vita». A condurre la riflessione i luoghi che Gesù attraversa nei Vangeli di queste settimane: il deserto delle tentazioni, il monte Tabor, il pozzo di Giacobbe. «In attesa del giorno dell'ultimo luogo, quello del sepolcro spalancato, in cui potremo finalmente dire: «È risorto». Sarà allora davvero un momento di grazia. Da abitare in pienezza».

Messa, diretta da Caravaggio

Da questa Terza domenica di Quaresima la Messa domenicale sarà trasmessa in collegamento dal Santuario di Caravaggio, anziché dalla Cattedrale di Cremona. Una variazione legata alla situazione di emergenza sanitaria che offre però anche l'occasione per «ritrovare» - si legge nella nota della Diocesi - come comunità che prega davanti alla Madonna del Fonte, compagna della nostra diocesi, insieme a Sant'Omobono. L'invito è quello di partecipare spiritualmente collegandosi alle ore 11 sul sito della diocesi sulla pagina Facebook e sul canale Youtube della Diocesi di Cremona e in tv sull'emittente Cremona1. Inoltre anche durante la settimana, dal lunedì al venerdì, si potrà pregare insieme, sempre in diretta dal Santuario, per la recita del Santo Rosario, che sarà trasmesso quotidianamente sul portale diocesano, grazie al collegamento streaming dal Santuario di Caravaggio. Continuano infine gli appuntamenti quotidiani già avviati sui canali digitali della Diocesi di Cremona: ogni giorno alle 7.00 la diretta della Messa feriale celebrata da Papa Francesco a Santa Marta; «In casa con voi: una Quaresima speciale», appuntamento quotidiano di preghiera e riflessione sulla Parola con don Marco D'Agostino dal Seminario di Cremona.



Una celebrazione nella chiesa del Seminario di Cremona



Medici e operatori la cura è missione

DI GIANLUIGI PERATI *

Fino a un paio di settimane fa, pensando all'epidemia di Covid-19, veniva quasi da parafarsia la canzone di Lucio Dalla *Attenti al lupo* in «attenti al virus», con un tono scanzonato vista la lontananza dai lughetti in cui stava dilagando. Poi, in modo improvviso, il lupo è arrivato dentro casa e che ha iniziato a seminare paura e panico. Oggi nessuno può chiamarsi fuori, sia pensando alla propria salute sia alle conseguenze sul vivere sociale, sull'istruzione dei propri figli, sull'economia nazionale. Era difficile prevedere sviluppi così catastrofici e tanto complessi e ci siamo trovati impreparati e non in grado di risolvere in breve questa emergenza. Ora, però, non è tempo di recriminazioni, ma di azioni e riflessioni. L'azione è quella di tantissimi operatori della sanità che da settimane stanno operando con vero spirito di servizio. Il 15 febbraio si è tenuto a Cremona un convegno organizzato dalla locale Amici (Associazione medici cattolici italiani) con la presenza del presidente nazionale Filippo Boscia e dell'assistente nazionale cardinal Edoardo Menichelli, che hanno aiutato a riflettere proprio sull'urgenza di recuperare in ambito sanitario, quello spirito di servizio che possiamo definire «costitutivo» di questo lavoro. In questi giorni i medici e gli infermieri dei territori colpiti dall'epidemia stanno dimostrando che tale spirito di servizio è tutt'altro che sopito. Essi stanno mostrando un volto di professionalità e generosità appassionata che non deve stupire, ma deve far restare ammirati. Questa è l'azione messa in essere da uomini e donne che non si risparmiavano, non scemavano (entro i dovuti limiti), ma si sentono orgogliosi e onorati di adoperarsi in un modo così decisivo per il bene comune dei loro concittadini. Nello stesso tempo non dobbiamo aspettare che tutto finisca per soffermarsi anche a riflettere. La considerazione più evidente è quella che ci porta a osservare, spesso impotenti, la fragilità del nostro vivere in un mondo che è sì all'avanguardia, preparato e tecnologicamente attrezzato, ma che, improvvisamente, scopre che la vita di ognuno è appesa a un filo davvero sottile. In questi giorni siamo sommersi da molte domande di senso rispetto a temi come la vita stessa, il dolore, la malattia, la solitudine e la sofferenza. Allora sarà importante accogliere questo «stop forzato» come occasione per tornare a considerare i valori veri del nostro vivere.

* presidente Amici Cremona

Il vescovo: «Sto migliorando»

Giungono notizie confortanti dall'Unità Operativa di Pneumologia dell'Ospedale di Cremona dove il vescovo Antonio Napolioni è ricoverato dalla serata di venerdì 6 marzo. È lui stesso a fare il punto della situazione in un'intervista telefonica rilasciata a Vatican News: «Prosegue la terapia farmacologica e poi l'ossigeno e il monitoraggio continuo per tornare a una autonomia respiratoria. Penso, personalmente, di essere abbastanza vicino alla fine del tunnel, ma si avverte tutto il carico della comunità ospedaliera e del territorio». Il suo pensiero va alla situazione generale, nella Chiesa e nel Paese: «Prendiamo sul serio tutto quello che ci viene detto - dice - perché non ci sono diotologie. C'è l'esperienza della nostra fragilità rispetto alla quale la prudenza non è mai troppa. Se la situazione ci costringe a fare un passo indietro rispetto all'attimismo, alla frenesia e al chiasso, questo ha una sua provvidenzialità». Dal vescovo un invito ai fedeli a riscoprire nella fat-

tica di questo momento che richiede sacrifici e rinunce, «la presenza del Signore, molto più potente, fedele e capillare delle forme a cui noi siamo abituati», e ai tanti medici e operatori sanitari impegnati su un fronte così delicato un messaggio «di grande gratitudine anche per il senso di unità che si percepisce nel Paese. Al di là delle diversità regionali, di sensibilità politica e di interpretazioni - commenta monsignor Napolioni - è veramente un momento di unità di cui avevamo assoluto bisogno per capire come continuare a costruire, nel tempo che ci è dato da vivere, le vie per il futuro delle nostre generazioni». Uno sguardo di speranza che attraversa quella che lui stesso ha definito una «Quaresima speciale». «Se lo permettiamo» - ha concluso - come tutto quello che sfida l'intelligenza degli uomini, è una grande opportunità di conversione. Non poteva capitarci una Quaresima più completa da certi punti di vista. Drammaticamente dura, ma proprio per questo perfetta».



Mons. Napolioni

Addio a don Vincenzo Rini

Lex direttore di «Vita Cattolica» era stato ricoverato per il coronavirus

Si è spento nella notte tra venerdì 13 e sabato 14 marzo monsignor Vincenzo Rini, il canonico della Cattedrale originario di Spinedo, molto conosciuto in diocesi in particolare per aver diretto per oltre 30 anni il settimanale diocesano «La Vita Cattolica», era ricoverato da alcuni giorni presso l'Ospedale di Cremona a causa del Covid-19. Nelle ultime

ore la sua situazione clinica si è aggravata, conducendolo alla morte. Mons Rini aveva da poco compiuto 75 anni. Nato il 5 gennaio 1945, monsignor Rini è stato ordinato sacerdote il 22 giugno 1968, ha celebrato la sua Prima Messa a Bonemerse ed ha iniziato il suo servizio come vicario a Romanengo (1968-1976) e a Soresina (1976-1977) e nel 1977 è stato promosso parroco di Polengo; incarico che ha mantenuto sino al 1985 quando ha assunto la direzione del settimanale diocesano che ha condotto fino al traguardo dei 100 anni di storia, celebrati nel dicembre

di presidente della Agenzia di Stampa Sir e della Fisc, la Federazione italiana dei settimanali cattolici. Dal 2017 era anche assistente ecclesiale di Coldiretti e Cremonas. A causa delle disposizioni per il contenimento del coronavirus, non saranno celebrate le esequie, ma un momento di preghiera strettamente privato. Don Vincenzo sarà tumulato nella cappella dei Canonici presso il cimitero di Cremona.



Don Vincenzo Rini

il ricordo. Comunicatore di bene

DI IVAN MAFFEI* e VINCENZO CORRADO**

Lo sguardo sacerdotale è misurato sullo sguardo di Dio, che sta ad osservare tutti i suoi figli, a partire da quelli che da lui si sono allontanati, con amore indissolubile. Ci è tornato in mente questo pensiero di don Vincenzo Rini, presidente della Federazione nazionale settimanali cattolici (Fisc) dal 1999 al 2004, e successivamente dell'Agenzia Sir, nell'apprendere la notizia della sua morte con il coronavirus. Abbiamo avuto il dono di conoscere don Vincenzo da vicino. Un dono che è andato oltre gli incarichi a livello nazionale e che è proseguito nel

tempo, fino a poche settimane fa. Le nostre telefonate erano frequenti e arricchenti. Don Vincenzo aveva la capacità di leggere e ricomporre il frammento nell'insieme. E con questo spirito, ha guidato per oltre trent'anni il settimanale diocesano di Cremona. Il tutto con grande ironia. Ce n'è un aspetto della sua esistenza che forse più di altri abbiamo apprezzato: il suo sguardo, quella capacità di conservare gli occhi del bambino e unirli al sacerdozio. Nello sguardo di don Vincenzo abbiamo davvero conosciuto lo sguardo della misericordia del Padre, uno sguardo che non condanna ma sa solo aprirsi a un amore infinito. E tutto ciò perché si lasciava guardare dall'amore di

Dio, che lo seguiva, anzi, lo insegna a sentire, nel suo servizio all'informazione per la Chiesa italiana, condiviso tra i settimanali diocesani e l'Agenzia Sir, tra bellezza del ministero e fatica del servizio per una buona stampa. «Molti ignoti» è il titolo di un agile libretto scritto da don Vincenzo per ricordare diciassette profili di sacerdoti che hanno lasciato un segno indelebile nella sua esistenza e nella sua vocazione presbiterale. Per noi don Vincenzo sarai sempre il nostro «militante noto». Grazie per la tua testimonianza e per il tuo servizio alla Chiesa.

** direttore Ufficio nazionale Cei comunicazioni sociali